

## **Trapani, obbligo di dimora per tre anni all'ex senatore. D'Alì: "Socialmente pericoloso"**

TRAPANI - L'ex senatore Antonio D'Alì è "pericoloso socialmente" e per questo dovrà osservare l'obbligo di dimora a Trapani per tre anni. Il provvedimento è stato deciso dal Tribunale Misure di Prevenzione di Trapani presieduto dal giudice Daniela Troja che stamattina ha depositato l'esito in cancelleria e sarà notificato al politico trapanese. Per lui la Dda di Palermo (pm Pier Angelo Padova) aveva chiesto l'applicazione dell'obbligo di dimora a Trapani per 5 anni. La richiesta di riconoscimento della "pericolosità sociale" invece risale al maggio 2017 - mentre D'Alì era candidato a sindaco di Trapani - ed era stata elaborata in virtù delle accuse emerse nel corso del controverso processo che lo vede imputato (con il rito abbreviato) dal 2011 con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. Il politico era stato assolto (e prescritto per i fatti precedenti al 1994) in primo grado e in appello ma poi i giudici della Cassazione annullarono il giudizio, rimandandolo ai giudici palermitani di appello (perché era stato "illogicamente ed immotivatamente svalutato il sostegno elettorale di Cosa Nostra a D'Alì) che in questi mesi stanno trattando nuovamente il caso nel processo di Appello bis per cui la Procura generale di Palermo (pg Nico Gozzo) ha chiesto e ottenuto la parziale riapertura del dibattimento. Nell'ambito del procedimento dinanzi ai giudici del Tribunale Misure di Prevenzione, l'accusa ha rappresentato la pericolosità sociale di D'Alì ricostruendo i link con la mafia trapanese a partire dall'incarico di "campiere" nei suoi terreni di contrada Zangara (Castelvetrano) svolto da Francesco Messina Denaro, padre dell'attuale latitante Matteo. Tanto che durante il procedimento i giudici hanno deciso di acquisire un'informativa (sviluppata nell'ambito dell'indagine Pionica) in cui si descrive l'incontro intercorso in un baglio in contrada Chineza tra uno degli arrestati, Girolamo Scandariato (figlio del boss di Calatafimi) e il politico trapanese. L'incontro filmato dai carabinieri - come è emerso dall'indagine dei militari dell'arma - era finalizzato all'affitto di un terreno di 22 ettari, adiacente al Lago Rubino, in cui sono stati piantati 13.200 alberi di Paulownia. I giudici infine hanno acquisito un intercettazione in carcere di Giuseppe Graviano, datata 18 marzo 2016, in cui il boss di Brancaccio parlava di un "senatore D'Alia" legato a un "latitante che stanno cercando".

"Purtroppo, con grave disappunto, constato che una decisione giudiziaria di tale delicatezza viene offerta in pasto ai giornalisti prima ancora di essere conosciuta dal diretto interessato, non essendo ad oggi stato notificato né a lui, né tantomeno a me, suo difensore, il provvedimento del quale mi chiedete un commento". Commenta così l'avvocato difensore di D'Alì, Arianna Rallo. "Conseguentemente - continua - ancora una volta, viene ad essere minata la credibilità e serietà di chi ha la disponibilità di detto decreto e, al contempo, leso inesorabilmente il rispetto del cittadino, proposto o indagato che sia. Ad ogni buon conto, mi lascia certamente sgomenta e perplessa la decisione di accoglimento della proposta avanzata dalla Procura nei confronti del Sig.

D'Alì, per il semplice fatto che una lettura attenta e completa di tutte le prove documentali e testimoniali di persone altamente qualificate, offerte al Tribunale a fronte di illazioni e congetture di pentiti sedicenti, già delinquenti che continuano a delinquere, avrebbe dovuto indurli ad una diversa valutazione. L'assoluta estraneità del Sig. D'Alì dai fatti contestatigli sarà fatta valere con il ricorso in appello. Otto anni dopo il primo rinvio a giudizio è pronto a ripartire il processo contro l'ex senatore Antonio D'Alì (Forza Italia) accusato di concorso esterno in associazione mafiosa. Su decisione dei giudici in aula sfileranno 14 testimoni tra cui l'ex presidente della Regione siciliana Totò Cuffaro e l'ex Ministro degli Interni Beppe Pisanu. D'Alì è accusato di aver “contribuito al rafforzamento di Cosa Nostra” anche “intrattenendo rapporti diretti o mediati con esponenti di spicco come il latitante Matteo Messina Denaro e il padre Francesco, morto da latitante nel 1998.